

Rassegna del 13/02/2019

Italia Oggi	36 Di Maio punta sulle criptovalute	<i>Chiarello Luigi</i>	1
Repubblica	22 Nexi sbarca a Piazza Affari sarà la matricola dell'anno	<i>Bennewitz Sara - Puledda Vittoria</i>	2
Mf	9 Nexi, oggi i conti e nei prossimi giorni il filing in Consob per l'ipo	<i>Gualtieri Luca</i>	4
Sole 24 Ore	14 Centri commerciali contro l'e-commerce	<i>Netti Enrico</i>	5
Italia Oggi	19 Chessidice in viale dell'editoria - Nicole Morganti da Discovery ad Amazon	<i>...</i>	6
Giornale	11 Intervista a Marco Carrai - «Siamo vittime di una cyberguerra mondiale» - «Ai tecno 007 domani basterà un clic per spegnere i pacemaker a distanza»	<i>Fazzo Luca</i>	7
Giornale	11 Mosca vuole lasciare Internet «C'è il rischio di cyberguerra»	<i>Gatti Manuela</i>	9
Sole 24 Ore	17 Tim, dall'Agcom assist sulla fibra: meno vincoli nelle città con più reti	<i>Biondi Andrea</i>	10
Giornale	19 Tim, Gubitosi prova a mediare nella guerra Elliott-Vivendi	<i>...</i>	11
Mf	6 Tim, parte la corsa per il piano	<i>Follis Manuel</i>	12
Messaggero	14 Atlantia, Abertis vende Hispasat a Red Eléctrica per 949 milioni	<i>...</i>	13

Il Mise ha diviso in dieci sottogruppi gli esperti in blockchain e intelligenza artificiale

Di Maio punta sulle criptovalute

Monete digitali e pagamenti alternativi per beni e servizi

DI LUIGI CHIARELLO

Ricerca, regole, trasferimento tecnologico a imprese e p.a., sviluppo di monete digitali e sistemi di pagamento innovativi. Queste le coordinate d'azione, che si sono date i due gruppi di esperti, voluti dal ministro per lo Sviluppo economico, **Luigi Di Maio**; le due task force hanno il compito di studiare e stilare la via italiana allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e della tecnologia su registri distribuiti in blockchain; strategia che il governo dovrà inviare a Bruxelles.

Gli esperti si sono riuniti per la seconda volta a via Veneto, nei giorni scorsi.

Dopo una prima analisi tecnica delle potenzialità, delle applicazioni, delle ricadute e delle criticità connesse alle tecnologie da sviluppare, sono state definite le aree di lavoro su cui i due gruppi dovranno concentrarsi. Quindi, sono stati costituiti i relativi sottogruppi.

Eccoli:

Per l'intelligenza artificiale:

- Ricerca, trasferimento tecnologico e investimenti
- Educazione, competenza e apprendimento permanente;
- Utilizzo e valorizzazione dei dati
- Cornice normativa e impatti etici
- Potenziamento dei servizi della pubblica amministrazione.

Per i registri distribuiti e la blockchain:

- Casi d'uso: infrastrutture,

mappatura e condizioni di replicabilità

- Quadro normativo: sandboxes e vulnerabilità
- Monete digitali, sistema di pagamenti e fintech
- Educazione, competenze e consapevolezza
- Potenziamento dei servizi della pubblica amministrazione

Ogni sottogruppo dovrà rispondere a spunti, dettati dal dicastero o dal Piano coordinato della commissione europea sull'intelligenza artificiale.

La prossima riunione si terrà il 25 febbraio. In vista di essa, il sottosegretario allo Sviluppo economico, Andrea Cioffi, spiega: «L'approccio deve essere pragmatico. Occorre mettere nero su bianco e produrre, fin da subito, elaborati da condividere con gli altri componenti del tavolo. Questo lavoro mira ad essere punto di congiunzione tra strategia e visione, analisi tecnica e indirizzo politico. Tutto questo, tenendo bene a mente le ricadute che l'innovazione tecnologica avrà sui cittadini in futuro. Questo», chiosa, «è il punto di forza, l'elemento distintivo e il contributo all'Unione europea del nostro progetto».

Attività economiche. Nel turismo e non solo il punto nevralgico è quello relativo ai pagamenti. L'idea degli esperti è di favorire il ricorso a tecnologie *blockchain* per i pagamenti digitali, allargando le possibilità di pagamento, con strumenti alternativi, senza ricorrere necessariamente alla moneta.



L'operazione

Nexi sbarca a Piazza Affari sarà la matricola dell'anno

I sistemi di pagamento valutati fino a 7,5 miliardi. Castelli presidente, via Bernabè

SARA BENNEWITZ
VITTORIA PULEDDA, MILANO

L'offerta pubblica dei titoli di Nexi è ormai entrata nella fase calda. L'obiettivo della società specializzata in carte di credito e sistemi di pagamento elettronici è di arrivare al collocamento delle azioni - mercati permettendo - in aprile e sbarcare in Borsa prima di Pasqua.

Sarà la più grande offerta pubblica da inizio anno per Piazza Affari ed ha ottime probabilità di restar tale per tutto il 2019: le prime stime parlano di un valore d'impresa (compreso il debito di circa 2,5 miliardi) intorno ai 6,5-7,5 miliardi. Il che equivale ad un multiplo di 12-15 volte rispetto all'Ebitda, che dovrebbe essere intorno ai 530-540 milioni a fine 2018.

Sul mercato sbarcherà il 35% della società - più la greenshoe - di cui una parte minoritaria, circa un quarto dell'offerta, sarà in aumento di capitale. Una scelta dettata anche dalla necessità di ridurre la leva finanziaria che graverà sulla matricola. L'offerta sarà rivolta solo agli investitori istituzionali.

Ma tutti questi aspetti sono ancora in larga parte fluidi: il filing in Consob è atteso entro la

fine della settimana, al massimo la prossima. Fino a quel momento niente è scritto nella pietra. Nel frattempo è imminente un consiglio di amministrazione di Nexi: all'ordine del giorno ci dovrebbe essere anche la nuova governance in vista dello sbarco a Piazza Affari. E in proposito, anche per dare spazio alle quote rosa, dovrebbe esserci un passaggio di testimone alla presidenza, dove il consiglio è orientato a nominare Michaela Castelli - già in consiglio di Nexi, nonché presidente di Acea e di Sea - al posto di Franco Bernabè, che peraltro è impegnato su una serie di fronti tra cui Telecom Italia.

Nel frattempo gli azionisti venditori, insieme alle cinque banche che agiscono da global coordinator (Banca Imi, Mediobanca, Merrill Lynch, Goldman Sachs e Credit Suisse) stanno mettendo a punto i dettagli dell'Ipo. A cedere le quote sul mercato saranno i fondi di private equity Advent, Bain e Clessidra, ma potrebbero accodarsi anche alcuni istituti di credito (tra cui Banco Bpm). Soprattutto per i fondi di private equity verrà previsto un periodo in cui non potranno cedere i titoli, ma

la durata non è stata ancora decisa.

Nel frattempo ci sarà la possibilità di esperire dopo il collocamento forme di collaborazione - e persino una fusione - con Sia, l'altra eccellenza dei pagamenti elettronici made in Italy. Un matrimonio tra le due società è caldeggiato da Cdp, azionista al 35% di Sia: per il momento si è aperto un tavolo, ma l'incalzare del processo di quotazione di Nexi renderà probabilmente non attuale in questa fase la potenziale integrazione tra i due gruppi.

Uno degli aspetti da mettere a punto per l'Ipo è la gestione del debito: grosso modo 2,5 miliardi di debito netto, che verrà alleggerito dai proventi dell'Ops (offerta pubblica di sottoscrizione) e almeno in parte rinegoziato. In particolare è probabile che vengano allungate le scadenze e riformulato il tasso del bond quotato in Lussemburgo, che attualmente paga una cedola del 4%. Allo stesso tempo ai fondi di private equity azionisti dovrebbe essere concesso un finanziamento con garanzia sulle azioni quotate, per una cifra intorno agli 850 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La staffetta



Presidente uscente

Con l'arrivo in Borsa, Franco Bernabè lascerà la presidenza



Nuova presidente

Michaela Castelli, già in cda Nexi, sostituirà Bernabè

I numeri

Per i fondi azionisti arriverà finanziamento da 850 mln

35%

È la quota che dovrebbe arrivare in Borsa.

Solo una parte minoritaria sarà in aumento di capitale

850

Ai fondi di private equity dovrebbe andare un

finanziamento da 850 milioni, post Ipo

2,5

Sono i miliardi di debito netto che gravano sulla

società che si appresta a sbarcare a Piazza Affari

Nexi, oggi i conti e nei prossimi giorni il filing in Consob per l'ipo

di Luca Gualtieri

Nexi marcia speditamente verso la quotazione. Oggi il consiglio di amministrazione della società guidata da Paolo Bertoluzzo approverà i risultati di bilancio che domani, in un hotel del centro di Milano, saranno presentati agli analisti nell'ambito di un meeting che si preannuncia gremito. Nella riunione odierna gli amministratori dovrebbero discutere anche del processo di quotazione, visto che la presentazione del filing in Consob è prevista a giorni, probabilmente entro la fine della prossima settimana. Contestualmente o subito dopo la società dovrebbe presentare la richiesta a Borsa Italiana per l'ammissione alle negoziazioni. L'idea sarebbe infatti quella di sfruttare la finestra di primavera, anche se per il momento non c'è ancora una tempistica definitiva. Molto dipenderà dall'andamento dei mercati nei mesi di marzo e aprile e non si può escludere che l'avvicinarsi delle elezioni europee crei qualche fibrillazione. Per il momento comunque i fondi Advent, Bain e Clessidra considerano l'ipo la principale opzione sul tavolo. Ecco perché, al momento l'ipotesi di un merger con Sia, non appare prioritario. Il gruppo guidato dall'ad Nicola Cordone viaggia infatti in totale auto-

nomia. Domani il consiglio d'amministrazione approverà l'aggiornamento del piano industriale al 2021 e, dalle prime indiscrezioni che circolano tra gli operatori del settore, pare che le direttrici di sviluppo siano quelle della crescita organica, dello sviluppo internazionale (oggi incide per il 33% del fatturato) e dello sviluppo di nuove tecnologie. Una posizione in qualche modo condivisa anche dall'azionista di riferimento di Sia, ovvero sia Cdp, che prima di valutare qualsiasi scenario strategico sulla partecipata attende l'approvazione del business plan. Fatte queste premesse, Nexi potrebbe in prima battuta quotare il 35-40% e poi esaminare eventuali scenari di aggregazione con altri player nel settore dei pagamenti. Le prossime settimane potrebbero insomma essere generose di novità per il gruppo milanese. Oltre all'ipo c'è chi si aspetta cambiamenti al vertice visto che, fa notare qualcuno, il presidente Franco Bernabè è nella lista che Vivendi ha presentato per il nuovo vertice di Telecom. (riproduzione riservata)



Paolo Bertoluzzo



Centri commerciali contro l'e-commerce

CHIUSURE DOMENICALI

**Massimo Moretti (Cncc):
«Chiediamo l'analisi
costi-benefici»**

Enrico Netti

Sulle chiusure domenicali Massimo Moretti, presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali (Cncc), segue una posizione di apertura verso il Governo Lega 5S. «Serve un nuovo round di audizioni perché il testo è profondamente cambiato, è peggiorato rispetto al passato - premette -. Vogliamo anche chiedere una analisi costi benefici fatta da un ente terzo statale».

L'obiettivo è capire «quali sono le vere motivazioni di questa legge e individuare assieme alle parti sociali quelle soluzioni che salvaguardano l'occupazione, i consumi delle famiglie e i ricavi». Naturalmente nel caso passi il testo della proposta nella sua forma attuale Moretti valuterà «le azioni da intraprendere e non escludiamo nulla». Potrebbero essere, per esempio, iniziative legali per valutare la conformità alle

norme comunitarie sulla concorrenza o perché favoriscono troppo i colossi dell'e-commerce «che pagano le tasse in Lussemburgo o altri paesi a fiscalità agevolata».

I centri commerciali invece attirano investimenti anche dall'estero. Claudio Albertini, ad di Igd Siiq, colosso dell'immobiliare retail con una sessantina di proprietà auspica «Il mantenimento dell'attuale impianto normativo soprattutto in un ciclo recessivo come l'attuale. Ce lo chiedono soprattutto gli investitori esteri che guardano ai mercati dove gli interventi sono migliorativi, non peggiorativi».

Tra le altre cose sempre più i centri commerciali offrono piazze e spazi gratuiti al servizio dei cittadini o da usare per iniziative di *charity*. Come accadrà il 17 e 24 febbraio, due domeniche in cui oltre 300 centri commerciali di tutta Italia si svolgerà una raccolta di fondi a favore dei comitati provinciali della Croce Rossa.

Oggi intanto si riunisce la commissione Attività produttive e, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, l'intenzione è di dire di no a nuove audizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Nicole Morganti da Discovery ad Amazon. *Nicole Morganti, vice president & talent production di Discovery Italia, entra in Amazon Italia come head of unscripted originals. Morganti è stata responsabile delle maggiori produzioni originali dei canali di Discovery in Italia, a partire da Bake Off Italia, e della gestione dei vari talent sotto contratto. Il suo passaggio in Amazon evidenzia la volontà del colosso dell'e-commerce di investire, anche in Italia, nelle produzioni originali, da affiancare, un po' come fa Netflix, alla grande serialità o i film internazionali.*



INTERVISTA A MARCO CARRAI**«Siamo vittime di una cyberguerra mondiale»****Fazzo a pagina 11****L'INTERVISTA** Marco Carrai

«Ai tecno 007 domani basterà un clic per spegnere i pacemaker a distanza»

L'esperto di cybersicurezza: «Mosca fa bene ad alzare muri come fa la Cina. Eppure servirà a poco: uno smartphone è già una spia e un untore»

LA MINACCIA

Siamo già tutti controllati senza saperlo. Non possiamo difenderci

LA CERTEZZA

Gli algoritmi sanno già cosa decidiamo e ci anticipano

Luca Fazzo

■ «I russi fanno benissimo a preoccuparsi»: parola di Marco Carrai, l'uomo che Matteo Renzi voleva mettere a capo della cybersicurezza nazionale e che, voltata quella pagina, continua a navigare nel mondo **t u m u l t u o s o** dell'*information technology*.

Eppure gli hacker di Putin hanno dimostrato di saperla lunga, dovrebbe essere l'Occidente a preoccuparsi di più.

«La verità è che questa è una guerra, e non sappiamo a che livello sia arrivata. Quello che vedo è che allo stesso modo in cui sessant'anni fa si alzava il muro di Berlino oggi si cercano di alzare muri cibernetici che puntano a isolare i nodi della rete. La vulnerabilità informatica è diventata cruciale quanto e più della vulnerabilità territoriale. Creare un sistema internet isolato, come quello di cui parla la proposta di legge russa, punta a renderlo inattaccabile dall'esterno, cioè dall'estero, ed è un obiettivo tecnicamente realizzabile. Ma dall'interno del paese

non sarà mai inattaccabile. Paradossalmente la conseguenza sarà che torneranno a lavorare le spie in carne e ossa, quelle che dovranno spostarsi fisicamente nel territorio ostile per condurre poi l'attacco dall'interno».

Ad assillare i russi sembra soprattutto il fatto che i nodi di controllo del web siano fisicamente fuori dai loro confini. Il controllo delle infrastrutture è un problema reale?

«Il problema reale sono i numeri astronomici del traffico, sulla Terra oggi ci sono almeno cinque miliardi di oggetti connessi, tra dieci anni saranno 150 miliardi, la quantità di dati prodotta raddoppierà ogni dodici ore mentre adesso raddoppia ogni anno... Come si gestisce la sicurezza di simili volumi di informazioni? Io dubito che i muri, l'isolamento, possano funzionare, il modello vincente resterà comunque lo sharing data, la condivisione dei dati: da quello non si torna indietro. Si dovrà arrivare a un sistema di criptatura dei dati regolato a livello internazionale, un po' come accade già oggi per i sistemi bancari, ma mi rendo conto che non sarà facile».

Nel frattempo ogni superpotenza si arrangia in qual-

che modo.

«Eh sì, anche perchè nella guerra tradizionale l'esercizio della forza era prerogativa degli Stati nazione, oggi anche piccoli paesi hanno potenziali d'attacco informatici significativi, inoltre le minacce hanno le origini più diverse e travalicano i sistemi nazionali. Di fronte a questa minaccia diversificata si corre ai ripari con misure tampone, come l'adozione di sistemi di comunicazione elaborati all'interno del Paese, di cui si possiedono le chiavi d'accesso. Secondo lei perchè in Cina invece di Whatsapp usano Wechat? O perchè in Russia usano Telegram?».

Gli americani hanno paura di Huawei. Fanno bene? Un telefono che sta in una tasca può infettare un sistema paese?

«Uno smartphone è come una microspia viaggiane o un mezzo per iniettare virus nei siste-



mi. Può essere usato come tale da chiunque, compreso ovviamente il soggetto che lo ha ideato e prodotto. Non sono a conoscenza di cosa stia facendo Huawei ma diciamo che non mi stupisce, è la naturale conseguenza di un mondo in cui Stati e grandi gruppi industriali sono alla ricerca spasmodica di ogni tipo di informazione per prendere il predominio».

E mentre i giganti si fronteggiano, il piccolo essere umano deve rassegnarsi a essere sotto controllo? O può ancora fare qualcosa per proteggersi?

«Mi dispiace dirlo, ma non può fare assolutamente niente. E la cosa triste è che nella maggior parte dei casi siamo controllati a nostra insaputa. Lei sa che con il servizio *Amazon fresh* a New York quando un utente inserisce la propria password per entrare nel proprio ID e fare la spesa, quella stessa spesa è già in viaggio verso di lui? Semplicemente accade che gli algoritmi di Amazon trattando i dati di quell'utente sono in grado di predirne i consumi. Amazon sa quello che noi ordineremo prima che lo decidiamo».

È vero che qualcuno da migliaia di chilometri di distanza utilizzando un computer potrebbe spegnere il motore della mia automobile mentre io sono a bordo e chiudermi dentro?

«Se è per questo, spero che lei non abbia mai bisogno di un bypass. Ma nel caso, sappia che la stessa cosa la possono fare anche con il suo bypass. Lei è tranquillo che guarda la televisione, un signore entra via Internet nel software che governa il bypass e lo disattiva. E lei muore».



IL DISEGNO DI LEGGE

Mosca vuole lasciare internet «C'è il rischio di cyberguerra»

*La Russia vuole disconnettersi e creare una rete interna
Il primo test già ad aprile. Il nodo Huawei in Europa*

SFIDA AD ALTA TECNOLOGIA

Negli Usa la Casa Bianca chiede più investimenti nell'intelligenza artificiale

Manuela Gatti

■ Se non ci si può fidare di nessuno, non si deve dipendere da nessuno. Autarchia cibernetica: è questa l'arma vincente nella nuova guerra fredda, che le spie le mette nel computer. Va letto in quest'ottica l'esperimento che la Russia condurrà nelle prossime settimane: una disconnessione totale da Internet. L'obiettivo è di simulare il caso in cui il Paese venga tagliato fuori dalla Rete mondiale per effetto di un cyberattacco. Un test previsto dal cosiddetto *Programma nazionale di economia digitale*, un pacchetto di leggi sulle telecomunicazioni in fase di approvazione che punta a rendere l'Internet russo indipendente dal resto del pianeta. Ciò significa dirottare tutto il traffico su server posizionati fisicamente sul territorio nazionale e fare affidamento sulla propria copia del sistema dei domini, che non sia controllata dall'estero.

L'esperimento servirà ad avere un feedback sulla tenuta del sistema russo anche in caso di attacco non previsto alla sicurezza nazionale. Ma, viste le limitazioni già presenti nel Paese, il timore è che il Cremlino voglia arrivare a creare un sistema di filtraggio dei contenuti online simile a quello cinese. Anche per-

ché la nuova rete «alternativa» che dirigerebbe il traffico su Internet sarebbe gestita dal Roskomnazor, l'agenzia governativa per le telecomunicazioni che già si occupa della censura dei contenuti sui motori di ricerca.

L'annuncio del test, però, indica che gli schieramenti (antichi) di questa nuova guerra si stanno polarizzando. E che anche Mosca, accusata di stare dietro gli attacchi hacker di mezzo mondo, sente la necessità di tutelarsi da quegli stessi pericoli. La stessa urgenza che sta spingendo sempre più governi a mettere al bando Huawei, gruppo cinese leader nel settore delle telecomunicazioni. La paura è che i dati affidati alle infrastrutture e ai dispositivi firmati Huawei possano finire nelle mani dell'intelligence di Pechino, con cui le aziende cinesi sono obbligate a collaborare. Sospetti che pesano non poco, visto che Huawei sta contribuendo a costruire la rete di ultima generazione 5G un po' ovunque nel mondo. I primi a lanciare l'allarme sulla potenziale pericolosità del marchio sono stati gli Usa, che hanno chiesto agli alleati di sabotare i prodotti Huawei. In molti stanno seguendo il suggerimento americano: Australia, Nuova Zelanda e Giappone hanno escluso l'azienda cinese dai bandi per il 5G, mentre in Europa Regno Unito, Francia e Germania hanno chiesto più garanzie. A non aver ancora preso una decisione è l'Italia. Pochi giorni fa *La Stampa* scriveva

che Palazzo Chigi sarebbe pronto a rescindere ogni contratto con Huawei, ma il ministero dello Sviluppo economico ha smentito l'indiscrezione, riservandosi di «valutare l'opportunità di adottare le iniziative di competenza nel caso in cui si dovesse riscontrare criticità», che però «al momento non sono emerse». Per ora, quindi, in Italia Huawei continuerà a operare sia a Milano sia nell'area di Bari-Matera per lo sviluppo del 5G. A Prato e L'Aquila, altra area di test della rete, è coinvolta invece Zte, altro colosso cinese del settore.

Va ricordato che gli Usa con la Cina hanno aperta anche la partita dei dazi e degli scambi commerciali, così come quella del primato tecnologico. Ieri il presidente Donald Trump si è appellato al governo federale affinché l'intelligenza artificiale diventi una priorità. «Data la velocità a cui l'innovazione avanza - si legge in un comunicato della Casa Bianca - non possiamo rimanere passivi dicendoci che la nostra supremazia è garantita». Il timore di restare indietro è dietro l'angolo. E nella nuova guerra fredda non ce lo si può permettere.



POTENZE

Dall'alto: il presidente russo Vladimir Putin, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping



Tim, dall'Agcom assist sulla fibra: meno vincoli nelle città con più reti

TLC

Mentre si parla di rete unica vantaggi regolamentari grazie alla duplicazione

Il provvedimento fa parte dell'analisi di mercato Open Fiber sulle barricate

Andrea Biondi

È il cuore dell'analisi di mercato sulle telecomunicazioni che Agcom sta conducendo per fissare le nuove regole per l'accesso alla rete fissa di tlc. Ma nei fatti si profila anche come terreno di scontro frontale fra Telecom e operatori alternativi (Olo), Open Fiber in testa. In gioco c'è un "dividendo regolamentare" per Tim. E a garantirlo è proprio la concorrenza delle reti generando, in fondo, un curioso piccolo paradosso: a fronte di una rete unica di cui si parla ma che avrebbe esiti incerti rispetto a eventuali vantaggi regolamentari c'è una proposta Agcom che ha invece impatti già sul breve rendendo proprio la duplicazione delle reti un vantaggio per Tim.

Va detto che la creazione di un'unica infrastruttura Tim-Open Fiber risponde chiaramente anche ad altre logiche – forse peraltro preponderanti – che vanno oltre i vantaggi regolamentari. Volendo però focalizzarsi su quest'ultimo fronte, Tim si appresta, per la prima volta nella sua storia, a mettere in cassaforte un vantaggio immediato, sotto forma di deregulation riguardo alla sua attività di fornitore di servizi all'ingrosso sulla sua rete fissa. In sostanza, in quanto ex monopolista Telecom è tenuta per legge a mettere a disposizione, in maniera regolamentata, rete e servizi sulla propria rete quando richiesti dagli Olo o per i propri clienti esistenti o in acquisizione. In questo che è stato teatro di grandi scontri, il provvedimento Agcom – la delibera 613/18/CONS, ora in consultazione e che ha come relatori il presidente Angelo Marcello Cardani e il commissario Antonio Nicita – in una parte delle sue 454 pagine introduce una revoca di obblighi regolamentari a Milano e in altre città d'Italia. Nel primo caso, a Milano, sarà una deregulation totale vista la sua copertura in fibra e il livello di servizio esistente che ne fa un "mercato geografico distinto". Il documento però

fa anche un'analisi di tutto il territorio nazionale per fotografare la presenza effettiva di infrastrutture di accesso alternative, che si tratti di Open Fiber oppure di Fastweb o anche di Flash Fiber (la JV Tim-Fastweb). E così, anche se non totale, una deregulation è prevista anche nei comuni "contendibili" in cui Tim continua a conservare potere di mercato ma mitigato dalla concorrenza infrastrutturale. Quanti? Da un massimo di 45 a un minimo di 5 passando per i valori intermedi di 11 e 32, sulla base della combinazione di tre parametri: copertura FttH (fibra fino a casa) superiore al 60% della popolazione, pressione competitiva sulle reti di nuova generazione e quote retail Nga di Tim.

Di fatto, con la differenziazione geografica dei mercati rimarranno dunque sostanzialmente nelle città contendibili solo obblighi di controllo sul prezzo massimo dei servizi wholesale per evitare che i concorrenti non abbiano possibilità di replicare il servizio. Nessun commento da parte degli operatori. Ma a taccuini chiusi si capisce che sarà battaglia in fase di consultazione (45 giorni dal 18 gennaio, data della pubblicazione). Con in testa un'agguerritissima Open Fiber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Ieri il comitato strategico

Tim, Gubitosi prova a mediare nella guerra Elliott-Vivendi

■ Si è svolto ieri il comitato strategico di Tim in vista dell'approvazione dei conti 2018 e del nuovo piano industriale del gruppo. L'ad, Luigi Gubitosi, sta cercando una non facile mediazione tra le visioni strategiche sullo scorporo della rete dei due principali azionisti della società. Vivendi, che ha il 23,9%, è contraria a uno scorporo completo della rete mentre Elliott, che ha il 9,5%, spinge in quel senso. Toccherà a Gubitosi, il 21 febbraio, presentare un piano industriale convincente per il rilancio della società. Ma l'appuntamento cruciale è quello previsto per l'assemblea dei soci del 29 marzo dove si profila lo scontro finale tra il fondo Usa e l'azionista francese che punta a riprendere il controllo della governance di Tim. Per questo il fondo americano avrebbe comunicato alle autorità di controllo degli Stati Uniti l'intenzione di incrementare la sua quota nel colosso tlc al 10%, o anche oltre. In questo caso, però, Elliott deve inviare la notifica al governo italiano che potrebbe esercitare il diritto di veto. Nel frattempo, ieri Tim ha siglato un accordo con Corning per lo sviluppo di nuovi servizi e nuove applicazioni per le reti di prossima generazione. Ossia quelle in fibra ottica e quelle per il 5G che serviranno per il cosiddetto «Internet delle Cose», smart cities e intelligenza artificiale.



PIANI Luigi Gubitosi, ad di Tim



IERI SI È TENUTO IL COMITATO STRATEGICO IN VISTA DEL CONSIGLIO DEL 21 FEBBRAIO

Tim, parte la corsa per il piano

*Previsto un pre-consiglio il 20, prima del board su conti e business plan
Riunione informativa anche in Cdp*

DI MANUEL FOLLIS

Avanti tutta sul piano industriale e sulle trattative con Open Fiber per arrivare a creare un'unica società della rete. La corsa per arrivare a definire il nuovo business plan di Telecom Italia è partita ieri con la riunione del comitato strategico di Tim in vista dell'approvazione dei conti 2018 e come detto del nuovo piano. Il 21 febbraio è infatti in calendario il consiglio d'amministrazione per l'approvazione del bilancio 2018 e sulla nuova strategia 2019-2021. La riunione sarà preceduta da una sorta di pre-consiglio mercoledì 20 febbraio (come la società fece già l'anno scorso) nel quale verranno trattate tutte le tematiche secondarie, in modo da permettere ai membri del board di focalizzarsi su conti e piano nell'appuntamento del 21. Allo stesso modo anche la Cassa Depositi e Prestiti è possibile che tenga nei prossimi giorni una riunione informativa di aggiornamento per i membri del consiglio, in cui si parlerà anche del progetto di scorporo della rete Tim e di eventuale aggregazione dell'asset con Open Fiber. Insomma, il tema rete è diventato (e non poteva essere diversamente) l'argomento più caldo nel mondo delle tlc. Ieri intanto Tim ha siglato un accordo di collaborazione con Corning Incorporated vol-

to allo sviluppo di nuovi servizi e nuove applicazioni per le reti di prossima generazione. Le due società focalizzeranno il loro sforzo congiunto per esplorare innovazioni nel campo della fibra e del 5G, oltre che nell'ambito dei servizi di nuova generazione basati sui dati, tra cui Internet delle cose, le Smart Cities e Intelligenza Artificiale. I due gruppi si concentreranno, in particolare, sull'evoluzione dell'infrastruttura e delle piattaforme di rete a banda larga, con l'obiettivo di rispondere meglio ai requisiti imposti dall'IoT e dal 5G, trend entrambi in forte crescita. «Il nostro obiettivo è collaborare con partner che ci possano permettere di mantenere la nostra posizione di leader nei servizi di comunicazione anche in futuro, con l'accelerazione della nostra evoluzione verso le reti e i servizi di domani», ha spiegato Lucy Lombardi, responsabile Digital and Ecosystem Innovation di Tim. Corning «vanta una posizione di leadership nell'ambito della scienza dei materiali, dell'innovazione e delle tecnologie legate alla fibra. Con loro condividiamo una visione che prevede apertura delle reti, virtualizzazione e semplificazione al fine di offrire un'esperienza digitale di qualità superiore», ha aggiunto Lucy Lombardi. Ieri Fidentis ha confermato il rating buy mentre Mediobanca Securities il giudizio outperform su Tim, il cui titolo ha chiuso sostanzialmente invariato, con un guadagno dello 0,27% a 0,4816 euro. (riproduzione riservata)



Il piano di dismissioni**Atlantia, Abertis vende Hispasat a Red Eléctrica per 949 milioni**

Si alleggerisce un po' il gruppo Abertis, la società spagnola che fa ormai capo ad Atlantia. Attraverso la sua controllata Abertis Telecom Satélites, il gruppo spagnolo ha raggiunto l'accordo con Red Eléctrica per la cessione della propria quota dell'89,7% in Hispasat. Un'operazione che vale 949 milioni di euro, secondo quanto spiega una nota di Atlantia. La cessione «è sospensivamente condizionata dal via libera da parte del governo spagnolo, delle autorità per la concorrenza del mercato di Spagna e Portogallo», ma anche «alla ricezione di ogni ulteriore e necessaria autorizzazione regolatoria», ha spiegato ancora il comunicato. Quanto ai tempi, la finalizzazione dell'operazione è «attesa entro la prima metà del 2019». La dismissione, dopo quella di Cellnex, permetterà secondo gli analisti l'alleggerimento debito del gruppo Atlantia.

